62

5 novembre 1918

Cittadini!

L'Impero Austro-Ungarico attraversa la più terribile crisi della sua storia, crisi che deve avere fatalmente un'unica soluzione: quella indicata dal Presidente Wilson nella chiara risposta agli intrighi pacifisti di Vienna; quella reclamata dalla fede e dal dolore delle nazionalità oppresse. Nel suo alto senso di giustizia, il Presidente Wilson aveva pronunciata la condanna a morte dell'Impero oppressore, rifiutando di riconoscerlo come espressione legittima di uno Stato e mandandolo a regolare le proprie sorti con i popoli usciti dalla grande prigione per costituirsi in organismi nazionali liberi e indipendenti.

L'Austria non cessò per questo di tessere le sue insidie. Finse di chinare il capo dinanzi alla necessità, illudendosi di dominare ancora il movimento impetuoso delle insorte popolazioni, proclamando un'autonomia federativa che avrebbe dovuto calmare le vittime e trarre in inganno l'Intesa, La fatale aquila absburghese, sanguinante da mille ferite, calcolava di sottrarsi alla minaccia mortale tentando un'altra delle sue storiche mistificazioni.

Cittadini!

La dinastia degli Absburgo, il vacillante governo viennese, i foschi consiglieri dell'Impero, non cessano ancora di tendere agguati alla buona fede dei popoli. Nel fermento delle nazionalità che scuote e rovina l'odioso impero nemico, tutto può perire, tranne la speranza austriaca di eludere con nuovi raggiri l'ansiosa attesa dei popoli e la giustizia del mondo. Ecco l'astuta diplomazia imperiale inviare un'altra nota implorante la concessione di un armistizio, l'immediata cessazione delle ostilità, mentre l'esercito italiano riconquista, a prezzo di un sangue prezioso, le Provincie invase della Patria. Non siamo in presenza di una più raffinata insidia? Quale credito e quale fiducia si possono prestare al Governo di un Paese che ha cessato di essere uno Stato e che sembra prossimo a sfasciarsi?

Cittadini!

L'Imperatore d'Austria, reduce dai suoi rifugi ungheresi, ancor ieri, mentre affrettava la domanda d'armistizio, rivolgeva all'esercito e alla flotta un proclama inspirato ai consueti concetti di forza, di guerra e di rivincita. L'esercito austro-ungarico indietreggia dinanzi all'impeto dei soldati d'Italia, ma combatte e contrasta con grande valore l'avanzata delle truppe liberatrici. L'Austria ha tuttora un esercito sul quale fonda la sua speranza estrema. Tale esercito sta per essere battuto dalle nostre eroiche truppe: di qui la disperata necessità per l'Austria di un armistizio che le consenta di ritirare intatta la sua forza armata per servirsene come strumento di oppressione nelle competizioni interne dell'Impero.

Guardiamoci dalla nuova insidia! Il nemico ereditario non deve sfuggire alla resa dei conti che lo attende! Preso alla gola dai nostri soldati, dovrà soccombere sui campi di battaglia! Solo con questi propositi onoreremo degnamente i combattenti che stanno vendicando i morti e assicurando le nuove fortune della Patria!

IL COMITATO D'AZIONE
FRA MUTILATI, INVALIDI E FERITI DI GUERRA

MILANO, 30 ottobre 1918.

275199

PRATO
LAZZERINIANA